











POLITICA ESTERA
"LA COREA NON C'ENTRA"

Il popolo americano è diventato vittima di una filosofia militare che lo ha condotto sull'orlo del disastro. Non sono parole nostre, sono parole del giudice William O Douglas, membro della Corte Suprema negli Stati Uniti, in un articolo comparso sulla rivista «Look». Che cosa è questa «filosofia militare» di cui parla l'eminente giudice americano? Viene fatto subito di pronunciare un nome, Mac Arthur, e di pensare a quanto di influenza, questo nome ha esercitato su tutta la politica ed interna americana. In realtà ci sembra che il Douglas bene precisi i limiti di Mac Arthur e dia al generale quello che è del generale. I comandanti militari non hanno mai creato filosofia, ne non quando hanno superato le loro concezioni militari in una concezione politica, in una data visione, della sistemazione dei rapporti sociali. Fino a quando nella scena coreana c'è esistito Mac Arthur, la propaganda terzoforista tentava di fare credere che tutti i guai cominciassero appena si toglieva il generale dalle avesse delle opinioni politiche, che cercava di imporre alla Casa Bianca. Scomparso e liquidato Mac Arthur, si è visto invece che non trattavasi di questo, che la concezione del generale, se faticosamente erronca, era in sostanza la concezione del gruppo che attualmente domina la scena politica americana. Per questo il Douglas afferma che il popolo americano è oggi vittima di una filosofia militare, è vittima cioè di una impostazione dei problemi internazionali nella politica né la capacità di valutare situazioni sociali ed economiche. E' quella che altrimenti viene chiamata, con termine più letterario che politico, «la sordità» della politica estera americana.

Una semplificazione di questi caratteri della «filosofia» corrente del Dipartimento di Stato si ha proprio in questi giorni a proposito del nuovo corso che hanno preso le cose di Corea, a seguito della grande iniziativa di pace aperta dal rappresentante americano nel tavolo di negoziazione di Ginevra. Prima dell'iniziativa di Malil, per un intero anno tanto Truman quanto Acheson e Marshall «giustificavano» ogni loro richiesta di aumento degli stanziamenti militari con la guerra in Corea, «giustificavano» la loro politica di presidiare gli interessi del partito atlantico affinché subordinassero le spese economiche produttive interne al bilancio militare, con la situazione bellica coreana. Appena si sono iniziate le trattative di Keosung una subitanea paura («paura della pace») lo slogan della stampa americana più autorevole si è impadronito dei circoli dirigenti statunitensi ed Acheson per primo ha messo in circolazione la formula che «comunque vadano le cose in Corea, gli Stati Uniti non debbono avere alcun obiettivo di politica estera». «La Corea non c'entra» dice Truman, il che in altre parole significa che è indifferente per la politica ufficiale americana «il ristabilimento della pace in Corea», che Truman e compagni vogliono prescindere da ogni politica di «pacifismo pacifico» merito a quella questione, e che, come quei cattivi filosofi che continuano a filosofare secondo uno schema prefisso senza tenere conto delle pietre che possono loro cadere sulle dure teste, continueranno nella metodica politica della «solidarietà e zone di forza». Così si assiste a questa pervicace insistenza dell'azione governativa americana, la quale prima difendeva l'aumento del carico dei tributi sul contribuente americano, con il conflitto coreano, e ora difende il conflitto coreano, e ora, per un'altra volta, si affrettano a chiedere il «pacifismo pacifico», è una minaccia potenziale che sarebbe dovunque, in qualsiasi area del mondo. In realtà, come scrivono le «Institute», le menzogne sul pericolo di guerra che minaccerebbe gli Stati Uniti sono necessariamente per mascherare i veri scopi delle misure dirette a mantenere una situazione paralizzante nel paese.

I miliardi e i milioni americani — afferma il quotidiano sovietico — non vogliono rinunciare ai fastuosi guadagni loro forniti dalla corsa agli armamenti e sperano che la continuazione di un boom militare eviti la crisi economica. Nel suo rapporto, Truman dice che le spese per la corsa agli armamenti negli Stati Uniti sono aumentate del 50 per cento nei mesi del 1951 e promette di aumentare di quasi due volte per la metà del 1952.

ULTIME NOTIZIE

Crescente opposizione in Asia al trattato americano col Giappone

Il governo indiano non firmerà l'accordo se Taiwan non sarà restituita alla Cina - Energhiche proteste dei governi vietnamite e filippino

NUOVA DELHI, 31. - Un portavoce ufficiale del governo indiano ha reso noto questo pomeriggio l'atteggiamento dell'India nei riguardi del trattato di pace col Giappone. Egli ha dichiarato che il governo indiano «accoglie con piacere la proposta di un trattato di pace il quale restituiscia al Giappone la sua sovranità». Ma ritiene «che tale trattato possa essere valutato esclusivamente da un punto di vista: se cioè la sua conclusione avrebbe proposto: 1) che la Cina popolare sia invitata a partecipare all'elaborazione del trattato; 2) che Taiwan (Formosa) sia restituita alla Cina popolare; 3) che tutte le truppe straniere (americane) vengano ritirate dal Giappone; 4) che le isole Ryukyu vengano restituite al Giappone.

Un pugno di grano per i bimbi coreani!
La Costituzione della terra, la Confederazione nazionale, l'Associazione dei Mexigiano hanno lanciato il seguente appello ai contadini di tutta Italia: «... il più di tutto, per ottenere giustizia, la volontà di essere disarmati, resta l'infinito lutto per tre milioni di morti, restano milioni di senza tetto, mummie e corone della guerra e dei bombardamenti, restano milioni di bambini coreani affamati e ammalati, senza pane e senza medicina.

La "Pravda", pubblica oggi l'articolo del ministro Morrison

Il quotidiano sovietico smantella i luoghi comuni anticomunisti del Ministro degli Esteri inglese

DAL NOSTRO CORISPONDENTE LONDRA, 31. - In un articolo per la «Pravda» di domani il Ministro degli Esteri Morrison, tra le numerose colonne in esso contenute, scrive tra l'altro: «Molti fatti e punti di vista sono nascosti a voi (i lettori della «Pravda») perché non c'è in Russia libertà di parola e quel libero accesso alla conoscenza di come il resto del mondo viva e pensi che è necessario alla comprensione reciproca...»

SI INASPRISCE LA LOTTA PER LA SALVEZZA DELLE INDUSTRIE
Sospensioni del lavoro a Genova contro la smobilitazione dell' "Ansaldo"
Manifestazione di operai a Varese in difesa delle fabbriche - Oltre 2 milioni di lire sottoscritte a Bologna per gli operai delle "Reggiane,"

La vertenza per la licenziamenti minacciati dalla direzione della fabbrica di Genova si è improvvisamente insarpinata a causa dell'atteggiamento della direzione stessa che nel corso dell'ultimo incontro con i rappresentanti dei lavoratori ha avanzato controproposte ancora peggiori di quelle iniziali.

EROICA AZIONE "GAPPISTA", di un patriota vietnamita
Il governatore del Vietnam meridionale e il comandante delle forze francesi d'occupazione giustiziati
SAIGON, 31. - Una eroica azione "gappista" è stata compiuta da un patriota vietnamita. Due alti rappresentanti dell'odiato regime d'oppressione coloniale del Vietnam, un generale e un capitano, sono stati giustiziati dalla decisa azione dei patrioti della città di Sadeo.

LA LOTTA IN JUGOSLAVIA
La lotta in Jugoslavia contro il regime di Tito
I lavoratori jugoslavi si oppongono efficacemente ai trasporti di armi inviati dagli imperialisti USA
TIRANA, 31 (Telepress). - In perdita al regime di Tito durante lo scorso anno un totale di 570.000 lire lavorative.

Petsche accetta di formare il governo
PARIGI, 31. - Il ministro delle Finanze del Gabinetto uscente Maurice Petsche si è recato questa sera dal Presidente della Repubblica Auriol e lo ha informato di esser disposto a presentarsi giovedì mattina alla Assemblea Nazionale per chiedere il voto di investitura.

25 disoccupati arrestati con un ignobile stratagemma
CATANZARO, 31. - Una grave provocazione è stata tentata ai danni dei lavoratori nel piccolo centro di Fabrizio. Elementi non ancora ben definiti hanno lanciato contro il locale collettore una bomba che fortunatamente non ha raggiunto l'obiettivo.